

La fattoria dei Polli

Nella campagna ai margini della grande città si trovava una fattoria rinomata per l'allevamento di pollame.

Nell'immenso pollaio oltre a tanti polli e galline c'erano anche un gallo, un cappone, un'oca, un tacchino ed una faraona.

Questi ultimi si sentivano dei privilegiati, rispetto agli altri, per l'attenzione che veniva loro riservata dal padrone, il quale gli preparava sempre il pastone con le migliori qualità di farine e di granaglie, integrandole con insalatina fresca dell'orto.

I cinque pennuti vivevano assieme ormai da quasi un anno ed era sorta tra loro una solida amicizia e complicità.

Un simile rapporto invece non si era mai sviluppato con i polli poiché la loro permanenza nel pollaio durava solo poche settimane, poi appena grandicelli venivano prelevati dalle stie per essere spediti sulle tavole dei cittadini.

E così era anche per le galline, le quali erano sempre molto impegnate nella produzione di uova che giornalmente venivano inviate al supermercato della vicina città e non avevano tempo libero per gironzolare e pavoneggiarsi sull'aia come gli altri cinque.

Un giorno si sparse la voce nella fattoria che il padrone, in occasione dell'approssimarsi delle feste natalizie, aveva invitato parenti e amici per il pranzo di Natale promettendo loro di far cucinare per quell'occasione quanto di meglio si trovava nella fattoria.

La notizia giunse come un fulmine a ciel sereno alle orecchie dei cinque esemplari piumati, i quali sospettarono subito che forse qualcuno di loro rischiava di diventare un protagonista di quel menù.

Naturalmente ognuno di loro si interrogò su questa malaugurata eventualità, trovando mille motivi per escludere un coinvolgimento così cruento ai propri danni. Disse il Gallo:

- Non credo che il fattore voglia disfarsi di me poiché resterebbe senza il mio chicchiricchi... per la sveglia del mattino e tutto il lavoro della fattoria ne risentirebbe negativamente. -

Gli fece eco il cappone:

- io gli sono utile per la commercializzazione dei polli, infatti mi mantiene all'ingrasso apposta per mostrarmi ai suoi clienti come esempio di buona e sana alimentazione. -

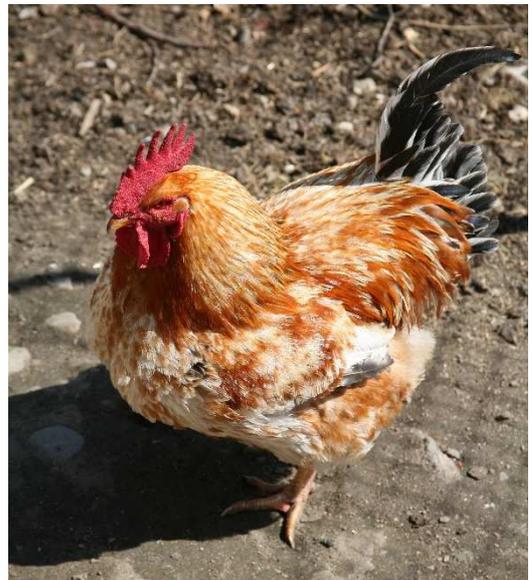
L'oca levò il becco dalle piume che stava lisciando e sentenziò:

- è storicamente riconosciuta la propensione della mia specie alla sorveglianza del territorio. Senza di me resterebbe privo di un importante sistema di allarme. -

La faraona si fece largo fra loro e con passo di danza mise in evidenza tutta l'eleganza del suo piumaggio, pigolando: - non penserete che il fattore possa

sacrificare la mia bellezza per un pranzo. Io finora ho dato lustro alla fattoria e di solito i suoi amici vengono qui solo per ammirarmi. -

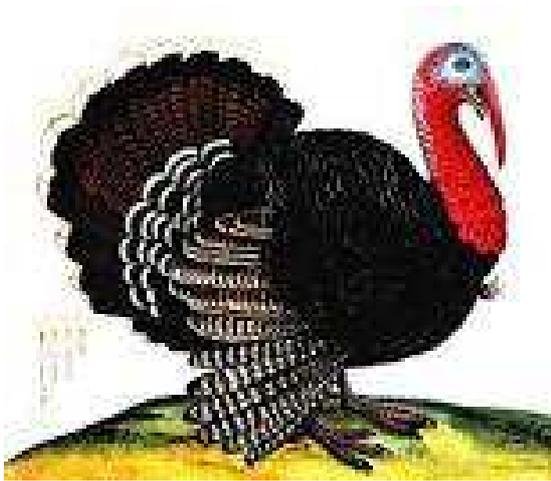
Intervenire il tacchino, sconsolato, ma per nulla rassegnato:



- Temo che con la mia mole possa essere l'indiziato numero uno fra quelli che finiranno su una tavola imbandita.

Vi esorto però a non sottovalutare la vostra situazione. È vero che svolgete un ruolo importante, ma non dimenticate che tutti possono esser sostituiti nelle loro mansioni da esemplari più giovani. -

- È una minaccia la tua o hai qualche notizia più concreta? - chiesero in coro gli altri, cominciando a preoccuparsi.



- Beh, vedete che sono abbastanza alto da poter sbirciare nella finestra della cucina e ho potuto curiosare sulla lista del menù previsto per le feste.

-

- Suvvia non ci lasciare nel dubbio, cosa hai visto che ci possa riguardare? -

Con un poco di imbarazzo il tacchino riferì:

- Ehm..., si parlava di paté di fegato d'oca, di galletto allo spiedo, di faraona ripiena, di bollito di cappone e purtroppo fesa di tacchino flambé -

- Oh poveri noi! - esclamarono tutti.

- Proporrei di non disperarci anticipatamente - suggerì il tacchino, - restiamo uniti e organizziamo una fuga dal pollaio. Il padrone non ci merita, dopo

quanto abbiamo fatto per lui, adesso egli progetta di eliminarci. Dobbiamo reagire, scappare e rifugiarsi in un luogo sicuro. -

Il gallo, l'oca, il cappone e la faraona, indignati per tanta indifferenza e crudeltà del loro padrone, accettarono di buon grado il progetto di fuga nominando il tacchino a capo dell'avventurosa operazione.

- Bene - disse il tacchino - partiremo a mezzanotte quando tutti dormono. -

Era una sera molto fredda, la luna rischiarava la campagna. Cinque ombre furtive uscirono dalla fattoria dirigendosi verso il versante boschivo poco distante. Attraversarono con fatica alcuni campi camminando sulle zolle di terra irrigidita dal gelo notturno.

Infine gli alberi del bosco li accolsero per un breve riposo. Qui si sentivano protetti e occultati a sguardi indiscreti. Finora nessuno aveva notato la loro fuga. Il tacchino però, che sentiva il peso della responsabilità del capo, dopo una breve sosta, li esortò a continuare:

- Dobbiamo trovare un nascondiglio sicuro per evitare il pericolo dei predatori che possono esser in agguato nel bosco. -

Fu così che ripresero il sentiero che saliva verso il monte e dopo qualche ora raggiunsero una parete rocciosa alla base della quale si apriva una piccola grotta.

- Ecco, ci sistemeremo lì dentro - indicò il tacchino, ordinando di raccogliere arbusti e legnetti per nascondere quell'apertura dopo che si fossero sistemati all'interno.

Passarono alcuni giorni e la vita sul monte pareva tranquilla, fintanto che il cibo non

cominciò a scarseggiare. Bacche e vermicciattoli intorno alla loro tana erano finiti. Ora avrebbero dovuto allontanarsi da quel rifugio per cercare altro nutrimento.

Il rischio di incontrare predatori sarebbe aumentato troppo: la volpe, la faina, il lupo e tanti altri carnivori sarebbero stati felici di incontrarli per mangiarseli in un sol boccone.



Qualcuno cominciò a pensare che forse sarebbe stato meglio restare con il padrone: ti ingrassava, vivevi tranquillo, senza rischi e tutto sommato finire cucinati sulla tavola nel giorno di Natale sarebbe stato più onorevole che finire sbranati da un predatore.

Ma l'autorità e la risolutezza del tacchino convinsero tutti a resistere.

Giunse infine la notte di Natale. La neve aveva imbiancato il monte ed era sempre più difficile sopravvivere in quelle condizioni.

Quella sera però c'era nell'aria qualcosa di magico e i cinque fuggiaschi stavano con il becco all'insù a guardare la Stella Cometa che brillava nel cielo quasi a volerli riscaldare.

D'un tratto uno sflogorio di luci argentee scesero dal cielo sul monte e con grande sorpresa videro Babbo Natale con la slitta trainata dalle renne che passava proprio da lì.

- Caro Babbo Natale - disse la faraona - tu che porti i doni a tutti, potresti regalare anche a noi una bella scodella di granaglie e farina? -

- Sono spiacente - rispose il vecchio - sulla slitta ho solo doni da distribuire ai bambini e non becchime per volatili. -

- Come mai nessuno si prende cura di voi? - chiese incuriosito Babbo Natale.

- Siamo scappati dal fattore per non finire in padella per il pranzo natalizio, ma qui rischiamo di finire in pasto agli animali carnivori che s'aggirano nel bosco. Aiutaci, portaci via con te. - chiesero in coro gli animali.

Allora Babbo Natale promise che sarebbe ripassato a prenderli dopo aver consegnato tutti i doni ai bambini della terra.

Qualche ora dopo infatti la slitta si fermò di nuovo sul monte e i cinque amici svolazzando salirono a bordo. Le renne partirono di slancio verso il firmamento che brillava di stelle.

Dopo qualche ora di viaggio nell'universo, videro uno di quegli astri luminosi ingrandirsi a dismisura di fronte a loro e in men che non si dica scomparvero all'interno di quel bagliore andando ad atterrare sulla piazza di un paesino di quel nuovo mondo.



Babbo Natale si congedò da loro comunicandogli che ora sarebbero stati salvi e felici, poiché quello era il Mondo dei Polli.

Ormai la notte stava svanendo lasciando il campo all'alba rosea. Dalle casupole cominciarono a uscire gli abitanti di quello strano pianeta.

I cinque pennuti si guardarono attorno e furono molto sorpresi nel vedere così tanti animali elegantemente ricoperti da sgargiante piumaggio che si dedicavano alle più svariate attività quotidiane.

I Pollastri, così si chiamavano gli abitanti di quel nuovo mondo, accolsero i cinque forestieri con simpatia e visto che era il giorno di Natale, li invitarono al pranzo che la comunità aveva

organizzato per festeggiare quella ricorrenza.

Nella grande sala del palazzo comunale era stata imbandita una lunga tavolata e tutti gli ospiti stavano seduti attorno a succulenti portate di cibo.

Con sorpresa però si accorsero che il menù non prevedeva becchime e farina, ma specialità assolutamente nuove per loro:

sul tavolo troneggiava un magnifico arrosto di Faraone Egizio ripieno, seguiva una zuppiera con Brodetto di Omo Galllico della Borgogna, Eunuco in gelatina, Scapolone piemontese alla brace, Paté di contadina delle Ardenne, Fegato trifolato di Giovinetta Vicentina e tante altre leccornie gastronomiche provenienti dall'allevamento di cuccioli di Omo Preistoricus Primordialis.

Fu così che i cinque amici compresero che tutto è relativo a questo mondo ed in altri. Ovvero tutti i mondi sono uguali, ma la conoscenza e l'evoluzione fanno le differenze.

Così pure le tradizioni culinarie, espressione principale di qualsiasi cultura, non fanno eccezione.

Soprattutto quando la scelta per sopravvivere è legata allo sfruttamento di esseri che stanno sul gradino più basso della catena alimentare. Ciò in quanto trovandosi essi tanto lontani dal processo evolutivo della specie dominante sono normalmente considerati dall'intelletto comune giustamente commestibili.

Quel Gallo, quel Tacchino, il Cappone e così pure l'Oca e la Faraona rimasero a digiuno non riuscendo ad adeguarsi al succulento regime alimentare di quel mondo nuovo. E come il destino aveva deciso cessarono di vivere comunque il giorno di Natale: i poveretti morirono di fame.

Ciò testimonia quanto vero è il detto: Donne e buoi dei paesi tuoi! Ma in questo caso l'estensione è d'obbligo nell'assimilare il concetto di paese a livello planetario.